

Bobbio la resistenza da fare

di Pietro Polito

in "La Stampa" del 24 aprile 2025

Nel libro *Eravamo ridiventati uomini*, che raccoglie i suoi discorsi sulla Resistenza in Italia dal 1955 al 1999, Norberto Bobbio suggerisce che per comprenderne fino in fondo il significato occorre (ri)leggere la Resistenza dal punto di vista della filosofia della storia, della storia d'Italia e della propria storia personale. Se si adotta come chiave di lettura il rapporto tra Resistenza e Storia, quegli avvenimenti possono essere considerati rispettivamente sotto tre aspetti diversi: uno, un cambio di paradigma, sul piano della filosofia della storia; due, una svolta, sul piano della storia d'Italia; tre, una scelta, sul piano della storia personale.

In primo luogo, sul piano della filosofia della storia, la Resistenza è una pagina esemplare della storia intesa non come «un parco ordinato in cui ciascuno possa scegliere comodamente la strada che più gli conviene» ma come «una selva intricata, dove non vi è libero che un piccolo sentiero che conduce all'aperto. Nei momenti cruciali ci pone di fronte a dure alternative. O di qua o di là».

Bobbio ascolta la lezione di Benedetto Croce: la storia è storia della libertà, ma dal maestro sommo si allontana, aggiungendo che il senso ultimo della storia è da ritrovare «nella progressiva diminuzione delle diseguaglianze, nella rottura delle barriere tra le nazioni, nella formazione graduale di un ordine internazionale nella pace, nella solidarietà, nella fratellanza».

Qual è il principale insegnamento della Resistenza? Alla domanda il filosofo Bobbio così risponde: «Nella storia dei rapporti tra governanti e governati si è sempre contrapposto il dovere di obbedienza invocato dai sovrani al diritto di resistenza invocato dai popoli. Ebbene, la Resistenza è stato un gigantesco fenomeno di disobbedienza civile in nome di ideali superiori come libertà, egualanza, giustizia, fratellanza dei popoli. Richiamarsi alla Resistenza oggi vuol dire richiamarsi al valore perenne di questi ideali, rispetto ai quali si giudica la vitalità, la nobiltà, la dignità di un popolo».

In secondo luogo, sul piano della storia d'Italia, la Resistenza è stata «una mediazione, un anello di congiunzione» tra l'Italia prefascista e l'Italia repubblicana: «Rispetto al fascismo è stata una svolta, rispetto all'Italia prefascista, un ricominciamento su un piano più alto: insieme frattura e continuazione».

I venti mesi della guerra partigiana hanno impresso un nuovo corso alla nostra storia: la Resistenza è «il punto di partenza della nuova storia d'Italia».

Non si potrebbe esprimere meglio il senso della novità radicale introdotta dalla guerra partigiana: «Resistenza e Repubblica democratica fanno tutt'uno, altrettanto fanno tutt'uno fascismo e negazione radicale di ogni principio di democrazia».

Si tratta di un punto fermo nel discorso di Bobbio che fino all'ultimo ribadisce l'antitesi integrale tra fascismo e antifascismo: «La Resistenza ha segnato la grande frattura tra l'Italia di ieri e l'Italia di oggi».

In terzo luogo, sul piano della storia personale, la Resistenza è stata «l'avvenimento straordinario della nostra vita, quello che ci ha consentito di sentirsi di nuovo uomini in un mondo di uomini, di aprire il nostro animo alla speranza di un'Italia più civile»; la partecipazione alla Resistenza è stato un evento decisivo: «un atto di rinnovamento, di rigenerazione, di rottura col passato, che ha spaccato la nostra vita in due parti: dalla soggezione alla libertà, dall'inerzia all'azione, dal silenzio alla parola»; quei giorni «hanno diviso in due parti contrapposte non più destinate a ricongiungersi e, sia detto una volta per sempre, storicamente irreconciliabili, non solo la nostra vita, ma la storia di questo secolo».

La Resistenza è stata «un atto di libera scelta» da parte di chi, «accettando la responsabilità e il rischio di una lotta senza quartiere, si era trovato solo di fronte alla propria scelta»; la scelta «fatta allora da molti che non avevano avuto molti lumi ma hanno saputo accendere la scintilla del grande incendio».

Una scelta «storicamente giusta che vive nel cuore, nel ricordo e nelle speranze, dei compagni che l'hanno combattuta sul serio, e che sono pronti a ricombatterla qualora il fascismo dovesse impadronirsi ancora una volta del potere».

Una scelta che con il passare del tempo continua ad essere «non meno necessaria e non meno giusta».